

Nazionalità ungherese e impero

Discorso alla Dieta ungherese del 3 marzo 1848 di Lajos Kossuth

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 37-38.

Sin dall'apertura della Dieta espressi la mia convinzione che noi non potremo sentirci completamente tranquilli per il futuro della nostra patria sin quando il nostro sovrano non sarà circondato da regole costituzionali anche in tutti gli altri affari governativi. Espressi la mia convinzione che alla nostra patria non saranno garantite neppure le riforme che la nazione attende e che il suo successo non sarà rispondente alla libertà della nostra nazione fin quando alla Costituzione si opporrà bruscamente il sistema di governo che assoggetta noi e le altre nazioni ad un monarca, sin quando quel consiglio di Stato che regola gli affari comuni della monarchia ed esercita una influenza predominante per quanto illegale anche sugli affari interni della nostra patria, sarà anticostituzionale tanto nel suo principio quanto come costituzione e come tendenza. Espressi già la mia convinzione che l'equilibrio tra gli interessi nostri e quelli delle altre nazioni della monarchia potrà essere realizzato, senza la perdita della nostra autonomia, della nostra libertà e del nostro benessere, soltanto grazie ad una Costituzione che affratelli gli animi di tutti. Gettai un triste sguardo sull'origine e la proliferazione del sistema governativo burocratico viennese, feci toccare come esso eresse l'edificio del suo paralizzante potere sulle rovine della libertà conculcata dei nostri fratelli vicini ed enumerando le scellerate conseguenze di questo fatale meccanismo di governo e antiveggendo nel futuro, presagii come fedele suddito della dinastia che colui che avesse riformato la monarchia in senso costituzionale e avesse indelebilmente costruito il trono della nobile dinastia sulla libertà dei suoi popoli avrebbe rifondato la casa d'Asburgo. Da quando pronunciai quelle parole sono crollati troni, sostenuti da saggezza, e hanno conquistato la loro libertà popoli, che tre mesi fa non ne sognavano neppure un così prossimo avvenire. E da tre mesi noi giriamo instancabili la pietra di Sisifo e il dolore per l'immobilismo copre l'animo mio di opprimente angoscia. Mi sanguina il cuore a vedere quanta nobile energia, quante grandi capacità si consumano in un ingrato e tormentato lavoro. Aleggia su di noi la grave maledizione di un'atmosfera soffocante, dall'ossario del sistema viennese spira su di noi un'aria appestata, che paralizza i nostri nervi e

tarpa persino il volo del nostro spirito. Ma se finora l'angoscia mi attanagliò solo per la pena di essere stati impediti nel nostro progresso con danno irreparabile per la nostra patria dal sistema viennese, perché dovetti constatare l'inesistenza di ogni garanzia per l'orientamento costituzionale del nostro progresso, perché mi resi conto che le divergenze esistenti da tre secoli, e neppur oggi appianate, tra la tendenza assolutista del sistema monarchico e l'orientamento costituzionale della nazione ungherese non possono essere appianate se non a patto della rinuncia dell'una o dell'altra delle due tendenze; oggi non è più tutto ciò che mi angoscia, ma il fatto che quella politica di immobilismo burocratico, che si è cristallizzata nel Consiglio di Stato viennese, finirà per spingere la monarchia alla dissoluzione e per mettere in forse l'avvenire della nostra amata dinastia. Se lasceremo che il disfacimento progredisca ai punto di non lasciare altra scelta che tra rifiuto e capitolazione, la cui fine solo Dio vede, sarà troppo tardi per pentirsi, perché Dio non ci restituirà il tempo perduto nell'inazione [...].

Vivano eterni la patria e lo splendore della dinastia che noi riconosciamo come nostra casa regnante. Tra qualche giorno gli uomini del passato scenderanno nella tomba, ma il rampollo foriero di speranze della casa d'Asburgo Francesco Giuseppe, che sin dal suo primo apparire ha conquistato l'amore della nazione, attende l'eredità di uno splendido trono, la cui forza scaturirà dalla libertà ma che difficilmente conserverà il suo splendore se dovesse perdurare questo infelice meccanismo della politica viennese. La dinastia deve scegliere dunque tra il suo stesso bene e il mantenimento di un sistema di governo degenerare, e tuttavia temo che se nel frattempo non si manifesta l'espressione leale della nazione la politica cristallizzata cercherà di sopravvivere ancora qualche giorno in una riedizione della defunta Santa alleanza a spese della dinastia. Coloro che non sono soliti dimenticare nulla, una cosa dimenticano volentieri, ossia che anche all'epoca della prima edizione della Santa Alleanza non fu questa a salvare i troni, ma l'entusiasmo dei popoli, un entusiasmo che aveva alla sua base la promessa della libertà, una promessa che non fu esaudita. Una dinastia che poggia sulla libertà dei suoi popoli alimenterà sempre entusiasmo; perché leale sinceramente può essere soltanto l'uomo libero; chi è oppresso non fa che servire, come appunto è costretto; per una dominazione di burocrati non può sgorgare entusiasmo alcuno. I popoli sono capaci di dare la vita e il sangue, ma per la politica d'oppressione di un sistema di governo degenerare non si troverà neppure un passerotto disposto a farsi ammazzare. Del resto, se c'è a Vienna qualcuno che strizza l'occholino all'alleanza con potenze assolutiste a spese della dinastia nell'interesse della potenza dei suoi pochi giorni, voglia riflettere che vi sono forze delle quali è meglio essere nemici che amici. Sì, è mia ferma convinzione che il futuro della dinastia dipenderà dalla fusione delle diverse nazioni della monarchia, ma questa unificazione potrà essere realizzata con il rispetto delle diverse nazionalità soltanto grazie al legame di una costituzione che affratelli gli animi. Burocrazia e baionette sono un tessuto connettivo miserabile. Nella proposta che mi propongo di avanzare intendo ispirarmi al punto di vista dinastico e sia ringraziato Iddio che esso è conforme agli interessi della nostra patria. Ed ora propongo che si invii una petizione a S. M. senz'altra motivazione, il cui contenuto sia: che le assemblee legislative richiedano per l'intera monarchia una Costituzione adeguata alle diverse nazionalità e un ministero responsabile per l'Ungheria.